

“ UN CAPOLAVORO ”

ACCESS HOLLYWOOD / SCOTT MANTZ



GARY OLDMAN È WINSTON CHURCHILL
KRISTIN SCOTT THOMAS LILY JAMES STEPHEN DILLANE E BEN MENDELSON



MAI RINUNCIARE. MAI ARRENDERSI.

L'ORA PIÙ BUIA

DA JOE WRIGHT REGISTA DI ESPIAZIONE

FOCUS FEATURES PRESENTA IN ASSOCIAZIONE CON PERFECT WORLD PICTURES UNA PRODUZIONE WORKING TITLE UN FILM DI JOE WRIGHT GARY OLDMAN "L'ORA PIÙ BUIA" (DARKEST HOUR)
KRISTIN SCOTT THOMAS LILY JAMES STEPHEN DILLANE E BEN MENDELSONO SCENEGGIATO DA JINA JAY MONTAGGIATO DA DARIO MARIANELLI COSTUME DESIGNER JACQUELINE DURRAN COLONNISTA VALERIO BONELLI
CANTANTE SARAH GREENWOOD PRODOTTORE BRUNO DELBONNELL A.C.E. A.C. REGIA JAMES BIDDLE LUCAS WEBB LIZA CHASIN COSTUME DESIGNER ANTHONY McCARTEN
FOCUS FEATURES DISTRIBUITO DA BIRCH GAMMA PRODOTTI DA TIM BEVAN ERIC FELLNER LISA BRUCE ANTHONY McCARTEN DOUGLAS URBANSKI REGIA JOE WRIGHT WORKING TITLE UNIVERSAL

DA GIOVEDÌ 18 GENNAIO AL CINEMA

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Che cosa c'è dietro allo straordinario salvataggio raccontato di recente da Christopher Nolan in Dunkirk? Chi è l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti? Con una splendida interpretazione, Gary Oldman diventa Winston Churchill, entrando intimamente nelle sfumature di un uomo alla prese con la complessità della Storia e la necessità di arginare la tragedia in corso.

scheda tecnica

un film di Joe Wright; con: Gary Oldman, Kristin Scott Thomas, Lily James, Stephen Dillane, Ronald Pickup, Ben Mendelsohn, Nicholas Jones, Richard Lumsden, Brian Pettifer, Samuel West, David Schofield, Malcolm Storry, Hilton McRae, Benjamin Whitrow; sceneggiatura: Anthony McCarten; montaggio: Valerio Bonelli; musiche: Dario Marianelli; fotografia: Bruno Delbonnel; Gran Bretagna; 2017, 125', Distribuzione: Universal Pictures.

Premi e riconoscimenti

2018 - Premio Oscar: Miglior attore, Miglior trucco; Golden Globe: Miglior attore in un film drammatico; British Academy Film Awards: Miglior attore protagonista, Miglior trucco e acconciatura;

Joe Wright

Joe Wright nasce a Londra, da una coppia di burattinai (suo padre aveva 69 anni quando lui venne alla luce e morì quando lui ne aveva appena 19) fondatrice del Little Angel Theatre di Islington.

Da sempre appassionato di arti, soprattutto pittoriche, comincia a realizzare filmati con sua Super 8, con cui riprende le prove di recitazione del club di arte drammatica della sua scuola.

Dislessico, è costretto ad abbandonare gli studi e si dedica al lavoro di burattinaio insieme genitori ma, non contento di questa scelta, cerca strade alternative, riuscendo a entrare prima nella Anne Scher Theatre School e poi nel Camberwell College of Arts, laureandosi, infine, in regia al Central St Martins.

Nel suo ultimo anno di studi, firma un cortometraggio per la BBC, *Crocodile Snap* (1997) che ottiene una candidatura ai BAFTA.

Visto il successo, replica con un nuovo piccolo corto *The End* (1998). Durante gli Anni Novanta, viene assunto dalla Oil Factory, una casa di produzione e di creazione di videoclip musicali di Caledonian Road, a Kings Cross, dove si impegna in numerosi lavori, fra i quali quello di direttore dei casting e regista.

La BBC gli propone la sceneggiatura della miniserie *Nature Boy* (2000). In seguito dirige episodi di altri telefilm: *Bob & Rose* (2001), *Bodily Harm* (2002) e *Charles II - The Power & The Passion* (2003).

L'opportunità di farsi valere anche come autore di lungometraggi gli viene fornita dalla MGM che produce il suo film d'esordio *Orgoglio e pregiudizio* (2005), tratto dal noto romanzo di Jane Austen, con Keira Knightley, ottenendo il Carl Foreman Award come miglior promessa e una nomination all'Alexander Korda Award per il miglior film.

Nel 2007 è il più giovane attore della storia ad aprire il Festival di Venezia. Si tratta della 64° edizione e la pellicola in questione è *Espiazione* dove riconferma la Knightley come protagonista. La storia è tratta dall'omonimo romanzo di Ian McEwan. Il film si merita una nomination ai BAFTA come miglior film e per la miglior regia, sfiorando il Golden Globe e l'Oscar.

Dirige poi *Hanna* (2011), seguito nel 2012 da un altro classico, la trasposizione del romanzo di Tolstoj *Anna Karenina*, ancora una volta con Keira Knightley protagonista. Dopo aver lavorato al film basato sull'omonimo romanzo di Neil Gaiman *The Ocean at the End of the Lane*, nel 2015 è dietro la macchina da presa della storia di *Peter Pan per Pan - Viaggio sull'isola che non c'è*.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista

Cosa ha pensato quando ha scoperto che Christopher Nolan era al lavoro su Dunkirk?

Mi è sembrato uno splendido caso di sincronità. Si tratta di due lavori complementari che esplorano lo stesso periodo, ma da punti di vista diversi. Temevo che anche nel suo film ci sarebbe stato Churchill, ma per fortuna mi sbagliavo. Comunque non serve a nulla preoccuparsi di ciò che sfugge al nostro controllo, quindi mi concentro sul mio lavoro ed evito i paragoni.

Oltre a mostrare le dinamiche del potere, L'ora più buia racconta l'uomo dietro lo statista.

A Parliament Square, a Londra, c'è una statua di bronzo di Churchill alta cinque metri. Questa era l'occasione giusta per farlo scendere dal podio e svelare non tanto l'icona intoccabile, ma la persona.

Che cosa ha scoperto?

Era complicato, irascibile e testardo: eppure questi difetti hanno contribuito ai suoi successi quasi quanto le sue virtù. Volevo raccontare un uomo in crisi con sé stesso

e, soprattutto, esplorare il peso che hanno avuto i suoi dubbi mentre era alla guida della nazione.

Per interpretarlo lei ha scelto Gary Oldman, tra i più talentuosi trasformisti del cinema.

L'immagine che abbiamo di Churchill è di un uomo lento e di corporatura robusta, ma in realtà aveva gambe magre e si muoveva velocemente. Abbiamo fatto sei mesi di prove, durante i quali abbiamo sperimentato vari tipi di trucco. Churchill fumava molti sigari e beveva troppo, perciò Gary è partito dalla respirazione e poi si è concentrato sul modo di camminare e sull'energia del personaggio. Osservarlo lavorare è stato sorprendente.

Churchill è stato tra i primi a sognare un'Europa unita. Cosa direbbe della situazione attuale?

Nel corso della sua vita ha scritto cinquanta libri, producendo più parole di Shakespeare: ciò significa che le sue idee le conosciamo ma possono essere interpretate in centinaia di modi diversi, proprio come succede con la Bibbia. Penso che avrebbe sostenuto l'Unione europea e provato sgomento rispetto alla Brexit, inorridendo durante i discorsi dei vari Nigel Farage, Donald Trump e Marine Le Pen. Era convinto che fosse necessario dire la verità ai cittadini, offrendo loro la possibilità di decidere da soli. Inoltre sosteneva l'idea di un governo fondato su principi morali solidi.

Sembra che lei provi nostalgia per quel modello di leadership politica.

Penso sia troppo semplice idealizzare il passato: è importante capire la storia e tenere conto delle sue lezioni, ma è pericoloso cedere alla nostalgia. Oggi viviamo in tempi difficili e incerti, però sono convinto che non ci sia mai stato un periodo migliore per essere omosessuale, donna o appartenere a una minoranza etnica.

Molti dei suoi film precedenti sono filtrati attraverso lo sguardo femminile. È un caso?

Non è una scelta consapevole, ma mi sono sempre identificato con gli outsider e con chi ha difficoltà ad approcciarsi al mondo. La nostra è una ridicola società patriarcale, dove spesso sono le donne a faticare di più per trovare i propri spazi. E lo stesso vale per me.

In passato ha dichiarato che, in quanto artista, è importante ricordare il proprio diritto a fallire. Lo pensa ancora?

Certo. È fondamentale correre dei rischi, altrimenti non progrediremmo mai. Quel che conta per me è il percorso, il viaggio alla scoperta di me stesso che mi mette in

contatto con gli altri passeggeri di questo strano pianeta.

Che cosa ha scoperto di sé attraverso la sua professione?

Che so provare empatia, una cosa non scontata, e che ciascuno combatte una battaglia interiore di cui non siamo a conoscenza. Ecco perché non dovremmo mai dimenticarci di essere gentili. Mi affascina capire il modo in cui le persone si mettono in relazione e, il più delle volte, falliscono nel tentativo di cercare una connessione umana. Il mio compito, come artista, è di ispirare il pubblico ad aprirsi agli altri, a capire i punti di vista di chi è diverso da noi. Quando succede, non c'è soddisfazione maggiore.

Recensioni

Gabriella Gilberti. Leganerd.it

(...) Gary Oldman porta sullo schermo una delle sue interpretazioni più grandi, probabilmente la più complessa e intensa. Una interpretazione che lo vede alle prese con un uomo realmente esistito, tanto controverso quanto incompreso. Un minuzioso lavoro che parte dal gestire un corpo diverso dal proprio e prosegue impegnandosi a parlare nello stesso modo del primo ministro inglese, non scandendo sempre bene le parole, fino ad arrivare a quei momenti di silenzio in cui basta uno sguardo per avere un vasto ventaglio di emozioni di fronte ai nostri occhi.

Un personaggio storico interessante che, per la prima volta sullo schermo, conosciamo non solo nella sfera politica, ma anche in quella privata. Joe Wright e Oldman affondano le mani nei punti deboli di Churchill, lo umanizzano, lo rendono fragile e spaventato dall'immenso peso che deve portare sulle proprie spalle.

Un uomo che non vuole piegarsi e che al tempo stesso ricerca consiglio negli occhi dolci, anche se stanchi, di una compagna che è sempre rimasta al suo fianco.

Una meravigliosa Kristin Scott Thomas nei panni della "bionica" Clementine Churchill, costante figura alle spalle di un uomo che senza il suo sostegno sarebbe perso e, molto probabilmente, avrebbe drammaticamente vacillato nel momento della sua scelta più importante.

Scandito dal prezioso passare dei minuti, delle ore. Scandito dal peso di quei secondi preziosi che separano Churchill dal dover prendere una decisione fondamentale. Piegarsi per avere la certezza, o quasi, della pace o combattere fino alla fine, andando incontro al proprio destino a testa alta?

Momenti di grande suspense che, anche se conosciuti, portano lo spettatore a immergersi totalmente nella storia, a renderlo partecipe perfino nei momenti più densi di dialoghi, quelli di vera politica, di discorsi basati sulle strategie, sui trattati, sulle azioni e sulle conseguenze, sui rischi da dover prendere e quelli, invece, da non

poter prendere.

Un uomo che con la sua folle idea di spedire via mare i civili a recuperare i soldati inglesi bloccati tra cielo, terra e mare, ha salvato la vita a 300 mila persone. La famosa operazione Dynamo, meglio conosciuta come il Miracolo del Dunkerque che, nel 2017, ha visto una grande trasposizione cinematografica con il *Dunkirk* di Christopher Nolan.

Un uomo che è sceso nelle metropolitane inglesi e ha chiesto al suo popolo: pace o guerra? mostrando enorme umiltà, ma anche enorme coraggio, per poi affrontare a testa alta e vittorioso quello spaventoso momento di tenebre.

Joe Wright vince un enorme sfida e porta sullo schermo non semplicemente un biopic, non un film storico o una pellicola di guerra, storicamente ben accurato e ricco di dettagli. Porta al cinema un film sulle relazioni umane, sul peso delle responsabilità e sul coraggio di prendere determinate scelte, sapendo quanto alta sia la posta in gioco (...).

Marco Bolsi. Sentieriselvaggi.it

(...) La narrazione viaggia spedita come un treno in orario, con tanto di date gigantesche che scandiscono il tempo: c'è una partenza, tra malumori e dubbi generali (il nuovo incarico che Churchill è chiamato a ricoprire); una fermata (la crisi personale e pubblica); l'arrivo (la fiducia ritrovata e l'intuizione vincente). Una tripartizione classica, funzionale alla modalità del racconto che spiana la strada – semmai ce ne fosse bisogno – al caustico, scaltro e irascibile Churchill, interpretato da Gary Oldman. Un attore irriconoscibile sotto strati di protesi e trucco che rende invece perfettamente riconoscibile il suo personaggio: dalle espressioni del volto, di chi è abituato a guardare dall'alto verso il basso con diffidenza, al tono di voce conciso e spesso affrettato (che causa guai a chi non presta la giusta attenzione), il Churchill di Oldman trasuda tutto il suo spessore etico e (a)morale restando a galla anche in situazione rigidamente caricaturali dettate dalla sceneggiatura. Wright e lo sceneggiatore Anthony McCarten (*La teoria del tutto*) danno vita infatti a un film di puro intrattenimento, alleggerendo il dramma costante attraverso il carattere del protagonista. La sua virtù principale, la retorica, si impone sulla scena dominante: dai discorsi in Parlamento a quelli alla radio, preceduti da sessioni dattiloscritte con la sua assistente personale, la parola di Churchill diventa uno strumento affabulatore, un'opera di persuasione e convincimento che risolve le sorti (e l'umore) degli inglesi.

Il parallelo al *Lincoln* di Spielberg è naturale: anche lì non si trattava di un film biografico, ma di una lettura attuale di un preciso momento storico e di una figura carismatica che cela, dietro un aspetto imponente, una grandezza prima di tutto verbale (...).

Valentina D'Amico. Movieplayer.it

Sarà un caso che mentre l'Inghilterra pro Brexit si prepara a uscire da quell'Europa che dovrebbe garantire la pace si moltiplicano i film bellici sugli anni '40? Dopo *Churchill* di Jonathan Teplitzky e *Dunkirk* di Christopher Nolan, il film di Joe Wright illumina la situazione politica dell'epoca gettando uno sguardo sugli scontri tra laburisti e conservatori che fungono da sfondo all'ascesa di Winston Churchill, leader dei conservatori in viso ai vertici del suo partito e rispettato dall'opposizione. Curiosamente *L'ora più buia* si pone come prequel ideale di *Dunkirk* (...).

Fin dalla prima apparizione di Winston Churchill in scena, preceduta da un vivace montaggio che esplora in dettaglio i preparativi per la sua lauta colazione, non possiamo non cogliere l'originalità di sguardo sull'eccezionale personaggio. La prima volta che lo vediamo, Churchill si trova a letto, avvolto in una vestaglia rosa mentre, vassoio della colazione appoggiato sul ventre prominente e sigaro in bocca, detta incessantemente istruzioni e missive indirizzate ai suoi collaboratori. Joe Wright valorizza il protagonista della sua opera con grande intelligenza adottando un punto di vista fluttuante che, in questa prima fase, aderisce alla titubante dattilografa interpretata da Lily James, costretta a fare i conti col carattere scorbutico del suo nuovo datore di lavoro. Per far emergere il ritratto di Churchill nel modo più incisivo possibile, il regista gli costruisce intorno una fitta rete di relazioni e personaggi che contribuiscono a farne emergere i tratti dominanti della sua personalità. Oltre al personaggio della James, che diverrà la sua fedele segretaria, troviamo i colleghi politici intenti a tramare alle sue spalle, la comprensiva moglie Clemmie, incarnata da Kristin Scott Thomas che offre l'ennesima pungente interpretazione, e il sovrano Giorgio VI, interpretato da Ben Mendelsohn. Nel film scopriamo che i rapporti tra Churchill e il re non furono subito idilliaci. Informato della necessità di dover incontrare il sovrano una volta alla settimana, il caustico Churchill commenta: "E' come dire che devono toglierti un dente una volta alla settimana".

(...) Più che un pamphlet, *L'ora più buia* si configura come un thriller dall'andamento ritmato e incalzato. L'azione si svolge in una manciata di giorni, il tempo è scandito dalle scritte in sovrimpressioni mentre per Churchill si avvicina il momento di prendere una decisione definitiva: patteggiare un accordo di pace vincolante con i tedeschi o entrare in guerra. La risposta definitiva al leader la fornirà il suo popolo in una emozionante sequenza ambientata nella metropolitana di Londra in cui Churchill si confronta con i londinesi prima di tenere il celebre discorso al Parlamento in cui promette "lacrime, sudore e sangue" (...).

Aurelio Vindigni Ricca, Cinema.Everyeye.it

(...) *L'ora Più Buia* riesce a bilanciare splendidamente la figura di Winston Churchill tratteggiando in modo alternato caratteri dell'uomo e del politico. Una volta chiuse le porte delle stanze del potere restano i salotti privati, le camere da letto, i dialoghi

coniugali, le conversazioni private con il Re Giorgio VI, padre dell'attuale Regina Elisabetta II. Un Re dapprima contrario all'elezione forzata di Churchill, spinto da una larga coalizione quasi a mo' di fantoccio temporaneo, e poi irreprensibile sostenitore, pronto a tutto pur di non scendere a patti con il nemico. Joe Wright trasforma in cupa poesia una sceneggiatura di Anthony McCarten votata a trasformare il mito di Churchill in pura metafora. Nei modi di fare dello statista, nel suo essere lunatico all'estremo, si nasconde in realtà un animo gentile, delicato, di sani principi.

Un carattere duro a morire e a piegarsi proprio come il popolo inglese, che alla prima occasione utile, nel corso dell'Operazione Dynamo, ha dimostrato al mondo il suo spirito di condivisione e la sua eterna voglia di libertà. Un concetto che al giorno d'oggi si può (e forse si deve) traslare anche oltremarica, poiché viviamo tempi bui per svariati e ovvi motivi e arrendersi è l'ultima delle opzioni possibili (...).

Intrattenimento.eu

(...) Churchill nell'opera di Wright diviene (...), più che un primo ministro, un moderno Enrico V: così come il Re raccontato da Shakespeare si opponeva all'imponenza delle truppe francesi ad Agincourt, vincendo una battaglia che nessuno credeva affrontabile; così qui Churchill si oppone ai tedeschi, resistendo laddove tutti volevano trattare.

Lo capisci, lo senti Churchill in questo film: lo conosci come uomo fuori dagli schemi, oratore impareggiabile, uomo brusco e impetuoso, amante del whisky e dello champagne (anche ben prima del tramonto), individualista e intelligentissimo, colto, cocciuto al punto di seguire le sue idee fino al possibile sfacelo, ironico fino al parossismo, carismatico come pochi uomini sono stati nel suo secolo.

A tratti, Wright ne fa un'incarnazione dell'Inghilterra stessa, proprio come Shakespeare aveva fatto con Enrico V. Churchill ha, dell'essenza dello spirito inglese, la fierezza che non si arrende, la self-reliance, quella fiducia in se stessi che può cambiare il destino; e inoltre l'ironia: quell'impareggiabile humor che compare in varie scene, come nel gustosissimo siparietto in cui il Primo Ministro risponde al suo Re (che, un po' impressionato nel vederlo sorseggiare whiskey alle prime ore del giorno, gli chiede: "Ma come fa a bere a quest'ora?"), dicendo semplicemente: "Practice". "Allenamento".

(...) Guardando questo film comparativamente con *Dunkirk* di Nolan, uscito questo stesso anno per raccontare da un'altra prospettiva il medesimo drammatico frangente storico della Operazione Dynamo che Churchill volle in quelle ore concitate, si avranno quasi due opposti manifesti di poetica cinematografica: là, il primato del dato visual, in un cinema in cui il dialogo diventa contingente; qui, la forza delle letteratura tradotta sullo schermo (...).